

Le palme di Elche

Fabio Cutaia

La città di Elche si trova a sud dell'antico Regno di Valencia, formando parte della Corona Aragonese, e dista 23 Km da Alicante, città tra le più note della Costa Blanca. Il territorio è attraversato dal fiume Vinalopó che, nonostante la ricca concentrazione salina, le brevi dimensioni – 100 km circa – e il susseguirsi di importanti periodi di siccità, è stato un elemento di fondamentale importanza per lo sviluppo urbano. Il fiume nasce nelle montagne a nord della provincia di Alicante, dirigendosi verso il mare in direzione nord-sud.

La prima fondazione della città, ad opera delle popolazioni iberiche, risale al V sec. a.C. sotto il nome di Ilici. Con l'arrivo dei romani, in seguito alla Guerra Cantabrica del 29 a.C., prese avvio il processo di formazione di una colonia popolata dai superstiti e la cui centuriazione – sulla pianura a est del fiume – è tuttora riconoscibile nel tessuto urbano, passandosi a chiamare colonia Iulia Illici Augusta. Sotto il dominio arabo, la città consolidò il suo assetto entro il perimetro dell'attuale centro storico. Successivamente, intorno al 1250, la città passò alla Corona di Castiglia e di lì a poco, nel 1265, gli arabi furono espulsi dalla città in conseguenza dell'insorgere di una ribellione. Nel 1305 Elche fu ceduta al regno di Valencia e nel 1871 il monarca Amedeo I gli concesse il titolo di Città. L'insediamento si è poi espanso su ambo gli argini del fiume, inglobando, in un unico organismo, differenti tessuti urbani. Più di recente, tra gli anni '60 e '70 del XX secolo, la città ha sperimentato un forte aumento di popolazione legato all'industrializzazione; oggi conta circa 231.000 abitanti.

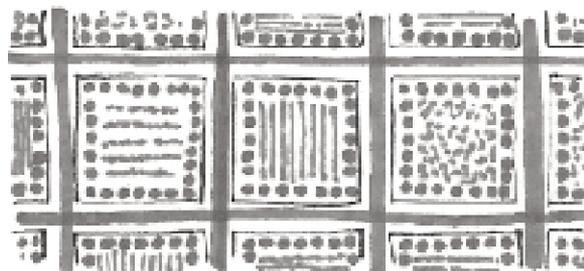
Il clima è di tipo mediterraneo arido, con temperature medie che in estate sfiorano i 35°C; le piogge sono scarse, ma in periodo autunnale si assiste spesso a violente precipitazioni torrenziali.

Le condizioni territoriali cui si è accennato si rivelano ideali per la coltivazione delle palme. Diversamente da quanto si potrebbe immaginare, nonostante il loro inestimabile valore ornamentale, le palme di Elche non compongono giardini, né costituiscono boschi, ma sono trattate in campi agricoli. Agli arabi si deve il primo impianto del palmeto e ad Abderramán I la grande rete di canali di irrigazione. A questo principe omayyade, esiliato in al-Ándalus, si attribuiscono i



versi dedicati allo storico palmeto di Elche: «¡Oh palma! Tú eres, como yo, extranjera /en occidente, alejada de tu patria» (García Gómez, 1952, 24). È possibile individuare tre schemi secondo cui queste piantagioni si distribuiscono nel territorio: isolate tra altre colture; in allineamenti (percorsi e strade rurali); in orti (vedi fig. 1): campi regolari di forma quadrata o rettangolare, separati da canali di irrigazione, il cui peri-

Fig. 1. Orti di Palme, disegno dell'autore.



metro è definito da una punteggiata di palme e nel cui centro sono coltivate varietà agricole.

L'importanza che rivestono gli orti di palme di Elche non è da attribuire tanto alla peculiare concentrazione di esemplari, quanto alla loro vicinanza all'area urbana, la quale ha dato luogo ad un'incantevole continuità paesaggistica. Ciò è stato anche causa di mutui problemi tra la città compatta e l'area agricola: i proprietari degli orti non erano contadini, ma avevano una cultura urbana; tale presupposto si riverserà sul futuro assetto dei campi agricoli. Dell'inizio della coltivazione a palme vi sono soltanto date incerte; è noto, però, che dal XIII secolo queste piantagioni sono le uniche a potere beneficiare della poca acqua disponibile. Ciò è giustificato dal fatto che il prodotto reso era insostituibile e abbondante. Infatti, i datteri di Elche erano cibo per persone e bestiame in un'epoca in cui gli alimenti erano un bene di difficile reperimento. Altra importanza è da attribuirsi alle foglie che, se essiccate e lavorate, rappresentavano una risorsa al pari del petrolio e della plastica; fino a non molto tempo fa se ne producevano scope, cestini, cappelli, recinzioni per i campi, corde, etc. Accanto ai valori nutrizionali ed economici ne avevano uno religioso: le palme "bianche" utilizzate per la Domenica delle Palme provenivano soprattutto

to da questa area geografica. Inoltre, un altro uso era legato alle ottime proprietà di combustibile e di fertilizzante. Da quanto detto è facile rilevare il loro valore culturale. È così che si spiegano le grandi dimensioni di questi orti – in media un ettaro ciascuno – unici in tutta Europa.

Nel 2000 l'UNESCO ha dichiarato Patrimonio dell'Umanità il palmeto di Elche, ma ancor prima si poteva già contare su una regolamentazione normativa avviata negli anni '30 del XX secolo, la quale perseguiva il fine di proteggere e conservare questo eccezionale bene ritenuto di interesse sociale, vietandone il taglio. Successivamente, un Decreto del 1943 dichiarò "giardino artistico" il palmeto, ai sensi della Legge sul tesoro artistico e della Legge del 1941 sulla protezione dei giardini artistici; ed ancora, un'Ordinanza del 1967 incluse le palme tra le specie forestali da proteggere. L'efficacia di tale normativa non ha mai reso i suoi frutti, essendo il palmeto sostanzialmente differente da un giardino e da un'area boschiva. Nel 1986, in seguito al trasferimento delle competenze in materia di cultura, agricoltura e urbanistica alle Regioni, la Generalitat Valenciana fece una legge specifica di salvaguardia e protezione, con l'intento di unificare tutte le misure di tutela sparse nelle diverse leggi settoriali e conciliare valori culturali e sviluppo agricolo (Cremades García, 2009).

Parallelamente a tale produzione legislativa, va osservata la "frenetica" attività urbanistica del Comune. Infatti, quasi con cadenza decennale, si sono susseguiti così tanti piani urbanistici – 1962, 1973, 1986, 1998, 2008 – che se da un punto di vista disciplinare suscitano interesse, da un altro si rivelano indifferenti alla questione delle palme. Il piano urbanistico del 1962, regolando l'edificazione all'interno degli orti di palme, ne avvia la trasformazione urbana. Saranno le Ordinanze del 1972 a determinare l'attuale configurazione degli orti e della città e a gettare le fondamenta della pressione urbanistica ed economica, sancendo il definitivo "uso urbano" del palmeto. Insieme alla produzione legislativa e alla costruzione di strumenti urbanistici, si registra una progressiva perdita dell'originale valore agricolo, dell'antica forma di irrigazione. Se tale perdita si deve all'espansione della città, la quale nel suo avanzare ha fagocitato ciò che ha incontrato, è altrettanto vero che il rigido intento protezionistico del 1986 ha condotto al definitivo abbandono dell'uso agricolo.

La legislazione e la pianificazione del territorio si sono rivelate inutili perché è mancato il vero motivo che ne giustifichi la sussistenza. Nell'Ottocento i borghesi diventarono i proprietari degli orti e dei campi, ma questi volevano la città, non i campi. Il caso di Elche conferma la necessaria comune volontà di tutelare e valorizzare: alla conservazione i proprietari hanno pre-

ferito gli sventramenti, la lottizzazione, i parcheggi, le case unifamiliari e la costruzione di alberghi, abbandonando per sempre l'uso agricolo. Le leggi contro il taglio delle palme si rivelano inutili se nessuno si occupa di irrigarne i campi. Oggi, a seguito dell'espropriazione, gli orti sono stati resi pubblici e, non sapendo gestirli, il comune ha finito col maltrattarli. Alla scomparsa dell'uso agricolo si lega il sorgere di nuovi "valori" – turistico, culturale, ornamentale – e il conseguente degrado del territorio. Attualmente, l'unico valore delle palme è quello riconosciuto dall'UNESCO: quello culturale e, quindi, turistico. Perfino i datteri non valgono più nulla e molti dei prodotti ricavati dalle palme sono stati sostituiti dalla plastica e da altri materiali. L'unico uso che permane è legato alla festività della Domenica delle Palme, la cui lavorazione, peraltro, non avviene nemmeno in loco.

A minacciare ciò che rimane vi è adesso una nuova piaga: il punteruolo rosso, conosciuto ormai per tutto il mediterraneo, un coleottero che ha già distrutto migliaia di esemplari e la cui avanzata sembra inarrestabile.

Se alla ricerca di "sani" valori ci si volesse appellare a quello identitario delle palme, non si potrebbe tralasciare di raccontare quanto accaduto all'indomani del regime franchista. Il Comune di Elche fece porre due palme ai fianchi dell'antica porta della città, sancendo definitivamente il passaggio alla "cultura urbana", la quale ha confuso il senso di identità con quello di "rappresentatività".

Fare ricerca dimostra che vi sono fenomeni universali capaci di spiegare cosa succede a livello locale. Quanto è stato qui trattato è solo una parte di un più ampio processo di scomparsa dell'agricoltura europea, un'attività umana durata millenni, ma ciò costituisce solo una premessa generale ad una prima conclusione. È indispensabile comprendere come si dà il processo di scomparsa o di trasformazione del suolo agricolo, in un luogo o in un altro, e quali sono le forze determinanti al fine di contrastarne l'evoluzione.

Note

¹ Le riflessioni di questo contributo traggono spunto da un seminario tenuto dal prof. G. Jaén i Urban, ordinario di Urbanistica presso la Universidad de Alicante, nel mese di marzo, nell'ambito delle attività del corso di Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale.

² Si tratta della Phoenix Dactylifera, importata dagli arabi quando occuparono la penisola iberica.

Bibliografia

Cremades García V.J. (2009), "Protección y tutela normativa de 'El Palmeral de Elche'", *Revista de la Facultad de Ciencias Sociales y Jurídicas de Elche*, vol. I, n. 4, pp. 82-109.

García Gómez E. (1952), *Poesía áraboandaluza: breve síntesis histórica*, Instituto Faruk I de Estudios Islámicos, Madrid.